

# La fumana

di SILVIO MICHELI

Dall'aria stralata di suo padre, Luca capi che qualcosa di disperatamente decisivo era entrato nella sua vita. Lo capi ancora prima che egli parlasse, quando la sera di ritorno dalla città, che ne parlasse con quell'aria di sfida e di rabbia come se la colpa fosse loro, di tutti e di nessuno. Da lungo tempo, ormai, dal giorno della fumana, gli occhi di suo padre sembravano rivolti verso il cielo, verso la nebbia che si sarebbe levata, disse dell'Argentina e del Brasile, disse che ne partivano tanti, ogni giorno, gente come loro, ridotta senza più niente di niente: non rimaneva che restar così.

Luca guardò la mamma che aveva chiesto soltanto: «Partire?». «Partire, partire?», il padre si era messo a gridare guardando tutti quanti con quell'aria di sfida e di rabbia.

«No», rispose la mamma dal suo posto dietro la conca.

«No? — chiese il padre fissandola con gli occhi vuoti: — e perché no?»

La mamma non rispose subito. Aveva gli occhi pieni di pianto, anche la voce non era la sua: non pianse, non fece scurchi. Rispose dopo un tempo che a loro era parso lungo e penoso, e non rispose con rabbia né con disperazione.

«Non sei il solo a rimanere e a trovarvi senza lavoro», disse, «quello che si apre in un momento, può sempre capitare in un momento: pensaci».

Lui, invece, rise. Rise con la bocca, ma gli occhi continuavano a rimanere fissi nel vuoto, simili a ricci vuoti.

«Storie», disse: «sono stufo di sperare, di continuare a sperare, mentre il tempo se ne va, e qui non crescerà più un filo d'erba».

«Nessuno è mai morto di fame», ripeté la mamma: «finché troverà da lavare i bucati, un pezzo di pane non ci mancherà. Se ci dividiamo, non avremo più neppure quello».

«Neppure quello? — esclamò il padre guardando il vuoto con quei suoi occhi vuoti: — dici che se ci dividiamo non avremo più neppure quello?»

«Chi parte», sentenziò la mamma, «a quello che lascia, ma non quello che trova: certa gente non ha mai dato niente per niente».

«Storie», prese a gridare il padre: «peggio di così non è possibile. Anche un cieco può vedere che si va sempre in peggio ogni giorno».

«Pensa a loro», disse la mamma alzandosi dalla conca per indicare Olga, Dario e Luca.

«A loro?», ripeté il padre quasi a se stesso. Poi si mise a guardare i figli come li vedesse per la prima volta e si vergognasse di loro.

«Lo so», disse sottovoce. Ma subito aggiunse con rabbia: «Io so che mi manterranno anche di casa? Lo sai che hanno fatto una legge che permette al padrone di mandarci via anche di casa quando vuole? E gli stabilimenti, in città, licenziano gente ogni giorno, e i padroni della terra non inondano hanno fatto mettere il filo spinato intorno alle proprietà?».

«Lo so», — rispose calma la mamma, — ma non siamo i soli e siamo i più, in queste condizioni, pensaci. Se parli, saremo uno di meno a lottare».

«Lottare?», chiese incredulo il padre.

La mamma non rispose. Guardò tutti come aveva fatto lui poco prima, ma non con l'aria e gli occhi di lui.

«Io so che non eri così, venti anni fa. Non avevi paura, allora», disse la mamma ritornando con la voce dentro la conca dei panni da lavare per 200 lire al giorno.

«Paura?», gridò il padre sbattendo i pugni.

«Chiamala come vuoi», disse la mamma.

Il padre, allora, si mise a gridare e imprecare, a offendere la mamma come se tutti quei guai dipendessero da lei e ce l'avesse, a un tratto, soltanto con lei e con i figli che lo guardavano dal buio angolo del focolare spento. Si trovò Olga tra i piedi e le dette un cionfione. Ma fu Dario a piangere. Dario aveva sempre parole degli urli e delle brutte parole dette dal padre alla mamma, da quando non aveva più un fratello.

Anche Olga non seppa trattenersi. Capiva che il padre voleva parlarle per lasciarli. Non pensava al cionfione.

«Chetatevi, voi altri! — il padre gridò loro: — volete che ve le suonai sul serio?».

Dario, fissando il padre che lo guardava con quegli occhi, non riusciva a frenare i singhiozzi che gli scappavano in gola.

«Luca», disse soltanto la mamma.

Luca, allora, condusse Dario e Olga sul ripiano della scala. Rientrarono più tardi, quando nella stanza si sentiva solamente il crepitare del fuoco sotto le norme pannello, lo sgocciolio della candela nel secchio della conca, e le mani della mamma mormorare su tutte le cose.

Quella sera non avevano pane, ma solamente alcune vecchie patate poste dalla mamma sotto la cenere calda. Erano grigi giorni di pioggia e vento, i fiumi ingrossavano, gli argini preudevano a cadere e le acque invadevano la pianura. Veniva difficile recarsi anche in città. Continuava



DOMENICO PURLICATO: «Campiere che contratta». Questo disegno fa parte della mostra aperta alla Galleria del Pinco in Roma.

## L'EROICA DIFESA DELLA CAPITALE SOVIETICA NEL DICEMBRE 1941

# I nazisti sfilarono a Mosca ma soltanto come prigionieri

La compattezza di tutto il popolo dell'URSS assicurò la vittoria - Drammatica testimonianza di Caldwell - Cosa scrisse Churchill - Episodi singolari

Nel 1935 arrivi a Parigi un pomeriggio nebbioso del mese di novembre. Con me era un toscano. Mentre uscivamo dalla «Gare du Nord» mi disse: «È questa roba Parigi? Un ci si vede la mano?». «Beh», dissi, «prendiamo un taxi. Un concerto infernale di clacson, di grida... Diedi l'indirizzo all'autista, lui ripeté ed io risposi, cioè: «mi sono perso».

«Pensa a loro», disse la mamma alzandosi dalla conca per indicare Olga, Dario e Luca.

«A loro?», ripeté il padre quasi a se stesso. Poi si mise a guardare i figli come li vedesse per la prima volta e si vergognasse di loro.

«Lo so», disse sottovoce. Ma subito aggiunse con rabbia: «Io so che mi manterranno anche di casa? Lo sai che hanno fatto una legge che permette al padrone di mandarci via anche di casa quando vuole? E gli stabilimenti, in città, licenziano gente ogni giorno, e i padroni della terra non inondano hanno fatto mettere il filo spinato intorno alle proprietà?».

«Lo so», — rispose calma la mamma, — ma non siamo i soli e siamo i più, in queste condizioni, pensaci. Se parli, saremo uno di meno a lottare».

«Lottare?», chiese incredulo il padre.

La capacità dei generali sovietici, con Stalin alla testa, l'eroismo dei soldati e degli operai, dei contadini e degli intellettuali, l'organizzazione della produzione e dei trasporti avevano inflitto il primo, durissimo colpo alla macchina bellica di Hitler. Poi vennero Stalingrado e tutte le altre tappe gloriose fino a Berlino.

La difesa di Mosca segnò una delle pagine gloriose di questa grande guerra. Lo ha riconosciuto anche uno dei maggiori fautori di guerra antisovietici, Winston Churchill. Ecco le sue parole: «Le generazioni future riconosceranno incondizionatamente il loro debito verso l'Esercito Rosso, come lo riconosciamo noi che siamo stati testimoni della sua gesta gloriosa» (8 maggio 1943).

Oggi Churchill, i suoi amici occidentali preparano una nuova crociata antisovietica. L'esperienza storica dovrebbe però insegnare qualche cosa a costoro.

L'Unione Sovietica, il cui primo atto di pace, non riuscì che la guerra, non ha nessun interesse a volere la guerra, come non la vogliono le democrazie popolari, dalla piccola Albatarda grande Cina, come non la vogliono i popoli dei Paesi capitalisti. Però il recente passato prova che i popoli dell'URSS sanno battersi e vincere.

«Parla...»

«L'uomo si frugò nelle tasche e poi depose sul mio tavolo un voluminoso portafoglio.

«Guardate cosa c'è in questo portafoglio...»

«Venero fuori — continuò il mio amico — un mucchio di marchi, di dollari, di sterline e qualche rublo... Una somma considerevole. Nessun documento.

«Bene», dissi, «cosa c'è di particolare?»

«Guardate meglio...»

«Vi era una piega ancora nel portafoglio entro cui non avevo guardato. Da essa tirai fuori una cartolina di Mosca tutta piena di segni particolari...»

«Racconta — dissi al tagliaborse, vivamente impressionato.

«Era nella stazione del Baltico, in cerca di clienti — incominciò il tagliaborse — quando la mia attenzione fu attirata da un uomo alto, grosso... Pensai che avesse un portafoglio adeguato. Dopo pochi istanti il suo portafoglio era nella mia tasca. Ero lieto del colpo, ma quando vidi quella cartolina pensai che essa rappresentava qualche cosa di serio per noi tutti e son venuto qui perché potiate prendere quell'uomo prima che arrivasse alla frontiera... Quanto a me sono qui, fate di me quello che volete...»

Voglio cambiar vita.

«Mi attaccati al telefono. Era una carta preparata da un tecnico in gamba. Tutto era segnato... Officine, radio, uffici...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

La voce di Stalin

Gli uomini sovietici e i loro dirigenti, che non avevano mai sentito una sola di quei quinquennati, imbracciarono il fucile e intensificando la produzione nelle officine iniziarono calmi e sereni la grande lotta, quando dopo il predatorio attacco nazista, Stalin, con la sua voce pacata, parlò ai popoli dell'URSS, nulla ad essi nascondendo, né il pericolo mortale che incombeva sul Paese, né lo sforzo titanico che gravava che la guerra richiedeva.

E mentre le brutali colonne corazzate di Hitler, dopo aver rotolato il giacchio dei clasti dirigenti dei grandi Paesi europei tremanti di paura e di viltà, marciavano su Mosca, tutti i cittadini della capitale sovietica combattevano nelle officine e nelle opere di difesa, dai vecchi ai ragazzi.

Il popolo russo ha dato infinite prove del suo grande amor di patria. Ha riscattato tutti gli invasori, dai mongoli ai barbari, dagli svedesi ai polacchi, da Napoleone a Hitler, ma mai dimostrò una così grande coesione come contro l'attacco nazista. Perché? Perché scoppiò la nuova vita gli sfruttatori, dallo zar ai boiardi agli innumerevoli sfruttatori stranieri, il patriottismo del popolo sovietico si centuplicò. Gli eroi del nostro tempo, la terra, le officine non appartenevano più ai nobili, ai funzionari, allo zar: tutto era suo patriottismo. I soldati sopevano di non essere più la massa di manovra degli imperialisti, ma uomini liberi di cui bene maggiore era minacciato. Fu una fusione grande e completa, della giovane generazione con la vecchia, di tutti i popoli della grande società di nazioni che è l'URSS. Ebbero modo di riabilitarsi per uomini che vivevano ai margini della nuova società e che rappresentavano un retaggio del triste passato ancora recente. A questo proposito narro un fatto singolarissimo.

Un procuratore della Repubblica mi raccontò, una sera — era-

Sto nel periodo in cui Hitler annunciava che avrebbe passato in rivista i suoi feroci soldati sulla piazza Rossa a Mosca. (Infatti i tedeschi sfilarono a Mosca: von Paulus e 54 generali in testa, per quasi sette ore... ma disarmati e vinti!).

«Narrazano pure le radio e i giornali che la popolazione di Mosca scappava in preda alla paura e al panico. Sì, è vero, c'era qualcuno che aveva paura a Mosca in quel periodo. Lo narra lo scrittore americano Erskine Caldwell nel suo libro Mosca sotto il fuoco. Diamo a lui la parola:»

«Spesso mi vergogno di essere americano a causa del comportamento degli americani a Mosca durante quei giorni. Non potrei capire allora e non posso capire ancora oggi perché, con pochissime eccezioni, essi dimostrassero tanta paura dei bombardamenti tedeschi. Fra gli uomini valorosi di Mosca, i meno valorosi erano gli americani. E devo dire con vergogna che i pochi americani osavano uscire dai rifugi durante un'incursione aerea durante quei giorni. Non potrei anche quando era loro dovere di farlo: in quanto alla condotta degli americani che si trovavano in prossimità delle forze di terra tedesche, meno se ne parla e meglio è» (pp. 227-228).

«Venero fuori — continuò il mio amico — un mucchio di marchi, di dollari, di sterline e qualche rublo... Una somma considerevole. Nessun documento.

«Bene», dissi, «cosa c'è di particolare?»

«Guardate meglio...»

«Vi era una piega ancora nel portafoglio entro cui non avevo guardato. Da essa tirai fuori una cartolina di Mosca tutta piena di segni particolari...»

«Racconta — dissi al tagliaborse, vivamente impressionato.

«Era nella stazione del Baltico, in cerca di clienti — incominciò il tagliaborse — quando la mia attenzione fu attirata da un uomo alto, grosso... Pensai che avesse un portafoglio adeguato. Dopo pochi istanti il suo portafoglio era nella mia tasca. Ero lieto del colpo, ma quando vidi quella cartolina pensai che essa rappresentava qualche cosa di serio per noi tutti e son venuto qui perché potiate prendere quell'uomo prima che arrivasse alla frontiera... Quanto a me sono qui, fate di me quello che volete...»

Voglio cambiar vita.

«Mi attaccati al telefono. Era una carta preparata da un tecnico in gamba. Tutto era segnato... Officine, radio, uffici...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

## COLPEVOLE O INNOCENTE LIONELLO EGIDI?

# Il sopraluogo al pozzo della morte lascia i giudici ancora nel dubbio

Per consumare atti di libidine su Annarella l'imputato non avrebbe avuto bisogno di attraversare la «Nebbia», — Luci che non esistono

Ieri la Corte, l'imputato, gli avvocati, il nome di Annarella e i due funzionari della Mobile, Santillo e Morlacchi, si sono recati insieme ai giornalisti a Primavalle dove è stato effettuato un sopralluogo. Abbiamo dire subito che il sopralluogo, contrariamente a quello che si credeva, è servito a dimostrare i dubbi sulla colpevolezza dell'Egidi e, di conseguenza, i sospetti sui modi seguiti dalla polizia nello svolgimento delle sue indagini. Oggi più che mai rimangono valide le domande: chi dice la verità? Colpevole o innocente Lionello Egidi?

Quello che soprattutto non ha convinto è stato il racconto fatto dal commissario Santillo sul famoso sopralluogo avvenuto la notte tra il 10 e l'11 marzo.

Versione della P. S.: dopo la confessione portammo l'Egidi alla «Nebbia» e fu lui che ci indicò il posto dove aveva tolto le mutandine alla ragazza, il pozzo dove l'aveva precipitata e il campo dove poi aveva gettato il bastone chiodato col quale ci aveva detto di averla uccisa.

Versione di Egidi: la confessione mi venne detta, mi chiesero se l'avevo uccisa con un bastone chiodato perché avevo trovato dei chiodi a casa mia e io, pur di uscire dalle mani della Mobile, dissi ancora di sì. Andammo sul pozzo, severi dall'alto dove mi lasciarono a disposizione di un agente per i campi circostanti. Come è noto, il bastone non fu trovato.

Morlacchi pensò al coltello

Interessante è stata ieri la nuova dichiarazione fatta dal dott. Morlacchi ad alcuni giornalisti mentre si era sul posto e si parlava del famoso bastone che ha visto Morlacchi — pensi sempre che si fosse trattato di un coltello. Poi, continuando il discorso, si è venuto a sapere che nel pomeriggio del 10 marzo, a Primavalle, dove Egidi aveva potuto vedere il cadavere di Annarella e le ferite alla testa. La perizia che affermava non poter trattarsi che di coltello non era stata ancora depositata. Dopo aver osservato il cadavere e aver notato che c'era un colpo da punta, Morlacchi la sera tornò in questura al cancelliere e la sua voce veniva ingrandita dall'eco del pozzo.

Ieri mattina, arrivando alla «Nebbia», Santillo ha indicato alla Corte il punto dove la levò dalla polizia con a bordo l'Egidi. Fu fatta fermare: cioè a venti metri di distanza dalla cunetta dove già erano state trovate le mutandine. Ma allora, fu l'Egidi a indicare la cunetta alla polizia o fu la polizia (portandolo a venti metri di distanza) a indicargli l'Egidi?

La Corte si è innanzi tutto diretta verso il pozzo della morte: si tratta di un pozzo con un muretto molto basso e con un copertonchio in ferro. A meno di 150 metri c'è una villetta di proprietà del don. Igino Giordani.

Vicino al pozzo, il nonno di Annarella ha indicato il posto dove vide le orme di scarpe maschili e femminili. Parlò di scoppio in lacrime, ma su invito del presidente, si è subito calmato. Il presidente ha cominciato allora a delirare al cancelliere e la sua voce veniva ingrandita dall'eco del pozzo.

Santillo: Egidi indicò questo pozzo spiegando che la ragazza si era qui diretta perché vi era della luce in vicinanza.

Da dove poteva venire la luce? Dalla villetta a 150 metri. Andiamo alla villetta e il presidente interroga una delle inquiline, la signora Luigia Canadesi: si viene a sapere che di solito nelle sere d'inverno le lampadine vengono slegate e che la luce non poteva venire dalla villetta. Mentre la signora Canadesi sta facendo la sua dichiarazione, il Procuratore Generale, il quale si oppone al proseguimento dell'interrogatorio. Dovrà esser fatto in aula. Mi avvicino alla signora

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»



Lionello Egidi viene condotto sul luogo del delitto

Signor presidente io chiedo una cosa davanti alla Corte e davanti agli uomini: voglio mezzo litro di «marconiani» perché ancora oggi io non so in quale pozzo venne gettata la ragazza.

«Che cosa volete?», domanda il presidente.

Un avvocato: il siero della verità. Egidi conferma di conoscere il luogo, dice di aver falcato il grano intorno al pozzo e di aver anche lavorato a scavare la cunetta.

Presidente (a Santillo): l'imputato fu portato vicino al pozzo?

Santillo: No, l'indico dalla strada.

Egidi (a Santillo): Dove l'indico, Santillo imbrattando con le sue stesse mani...

Santillo si contraddice

Con Santillo poi si va verso il campo di cavoli dove l'Egidi avrebbe detto di aver gettato il bastone chiodato. Qui Santillo cade in contraddizione. Mentre poco prima aveva detto che il posto era stato indicato dall'Egidi durante l'interrogatorio in questura, a un certo momento afferma che alla ricerca del bastone partecipò anche l'imputato. La contraddizione di Santillo viene subito rilevata dalla difesa e ne nasce un incidente.

Dopo di che si va a vedere prima la casa dove l'Egidi nel mattino del 10 febbraio 1950, giorno successivo alla scomparsa di Annarella. Sarà ieri mattina perfino chi aveva ballato nel maggio scorso. Però si è constatato che per arrivare alla casa si deve girare a destra invece di girare a sinistra. L'obiettivo che secondo l'accusa era servito ad attirare la ragazza perde di valore.

Alla seconda casa invece si è andati perché l'accusa sostiene che l'imputato, avendo paura la dome-

## SI E' APERTA IERI SERA LA MOSTRA IN PALAZZO VENEZIA

# Duecento artisti in aiuto agli alluvionati

Ieri sera alle 18 si è inaugurata la mostra-asta a favore degli alluvionati. La mostra, com'è noto, è stata allestita in un locale di Palazzo Venezia, cui si accede dall'ingresso principale, per i duecento artisti che hanno aderito con qualche pittura, e un cartellone posto su un cavalletto e scritto e manovrato da un tecnico di nome Miro e Avenali, da Gutusso e Morlacchi, da Cagli e Consolazione, Capogrossi, Cannella, Francalancia, Ferruzzi, Pazzini, Gentili, Alberto Ceccarelli, il senatore Cermignani; il compagno Umberto Terracini; i rappresentanti dei Sindacati degli artisti che hanno curato l'allestimento: l'on. Pont, ecc.

Dopo una breve cerimonia inaugurata si sono immediatamente iniziate le operazioni d'asta per le quali hanno agito come banditori d'eccezione ritornando il pittore Monachesi, Rolando Monti, l'attore Spadaro e altri.

La mostra rimarrà aperta fino al 15 dicembre e la vendita avverrà sotto la duplice forma di asta e di lotteria. L'asta sarà bandita ogni sera dalle 18 alle 20 e coloro che intendono acquistare hanno facoltà di indicare quali opere desiderano che siano poste all'asta. Una parte delle opere sarà invece assegnata ai vincitori di una lotteria, i cui biglietti sono in vendita a un prezzo che va dalle 200 alle mille lire.

Stiamo lieti che l'iniziativa sia stata fatta in una manifestazione unitaria, come non avevano proposto, alla qua-

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»

«Sepi, più tardi, che il tagliaborse si era messo a lavorare, e che si batté in seguito valorosamente in difesa del suo Paese...»